

Quando i repubblicani veri per isdegno d'insanguinar la patria, per la ferma convinzione che i loro principii trionferebbero meglio colla parola di pace, e per altri motivi ancora, ebbero temporariamente abbandonata l'idea delle barricate, sicchè quindi cessò ogni pericolo pei loro nemici, allora destossi l'antagonismo dei due potenti, il presidente e il generale.

A complicar la quistione si aggiunse l'antagonismo dell'assemblea nazionale, avversa a tutti e due e ricambiata di pari affetto.

E mentre le potenze nordiche, prima colle conferenze di Varsavia, poi con quelle di Dresda, operavano contro gl'interessi di tutte le nazioni costituzionali, e notevolmente contro gl'interessi della Francia, questa si occupava in queste lotte puerili in terzo.

L'assemblea colle sue decisioni dava ora una staccata a Changarnier, ora a Bonaparte. Questi coi suoi giornali e colle sue feste ora screditava i poteri suoi rivali, ora cercava popolarità per sè, specialmente nell'esercito. Changarnier con ordini del giorno di feroce severità proibiva ai soldati di dipendere da altri che da se stesso.

Destituirlo era affar serio, nè mai si è osato. Ora il pericolo della crisi presente (come avviene che al timido il pericolo talvolta è stimolo) ha fatto osare, e Changarnier è destituito.

Restano soli a fronte Bonaparte e l'Assemblea.

Com'è caduto Changarnier, uno dei due poteri restanti dovrà cadere. Due nemici a fronte intatti non durano mai.

Chiunque cada, egli odierà il vincitore, e lo combatterà. Lo stesso odio moverà il partito-Changarnier, ed altri malcontenti.

Ed i repubblicani allora si muoveranno nello stesso senso contro lo stesso nemico.

La paura unì tre poteri contro i repubblicani, e quelli vinsero. L'odio ne unirà due in favore di loro, che formano da se stessi un potere tremendo, e li farà vincitori a loro volta.

I francesi hanno ciò di buono, che nel loro passato si legge facilmente il loro avvenire.

L'uomo s'agita, e Dio lo governa.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata dell'11 gennaio

La marina va sempre adagio nel suo bilancio... sebbene il vento non manchi.

Si discusse sulle scuole di marina.

Le scuole pubbliche in Piemonte (salvo le debite eccezioni) militari o non militari che siano, ebbero sempre una fosca tinta di pedanteria micidiale.

La scienza spesso non manca e nemmeno la buona volontà ne' professori; ma l'organizzazione è così mal disposta, che scienza e volontà a nulla servono, come le pietre e la calcina sono inutilissime quando i mastri-muratori o non ci sono, o non sono del mestiere. Ora nel

resto della pubblica istruzione il ministro Gioia in un eccellente discorso, che ci spiace di non avere spazio ad analizzare, s'è impegnato di correggere tal vizio insopportabile, e questo è bene; ma noi che lo animiamo a durare imperterriti nell'opera di estirpare quella cancrena di pedanteria soffocante, micidiale, e madre di ignoranza, lo avvertiamo di non fidar troppo nell'opera di certi membri di certe commissioni, che di tale pedanteria sono imbevuti sino al midollo.

La pedanteria è l'intima alleata della burocrazia per la buona ragione che le inutilità si sostengono a vicenda. Ci badi il ministro.

Ben inteso che non parliamo dell'egregio professore Seoffier, il quale come è in caso di formare ottimi allievi, così è in caso di dare ottimi consigli.

Ma torniamo alle scuole di marina, che dipendono dal ministro del dicastero di tal nome.

La Camera dietro un ordine del giorno presentato da Cavour medesimo decise di muovere al Ministero un invito di riformarle.

In quelle scuole finora si è sempre insegnato tutto... salvo la conoscenza del bastimento, la sua pratica, l'abitudine al mare, e la vita che vi si fa.

Gli è come se nei reggimenti di cavalleria s'insegnasse ai coscritti scientificamente sui libri tutto quello che occorre, ma non si parlasse mai di salir a cavallo, eccetto al giorno di partire per la frontiera. Bel sistema!!!

I professori stessi erano pochissimi, ed uno di loro era incaricato di far tre diverse scuole!!

Ci ricordiamo di aver veduto una fregata-scuola francese (la *Venere*, salvo errore) nella rada di Villafrauca. Gli studenti vi si formavano perfetti marinari e artiglieri di mare colla pratica, non colla sola teoria.

I nostri studenti di marina intanto si abituavano all'ondeggiamento del mare ed alle sue vicissitudini... chiusi tranquillamente e noiosamente fra le quattro mura della loro scuola!!

Perchè non si adotta invece di tale sistema quello delle altre nazioni marittime?

Dopo tale invito di riforma (ben poca roba un invito) la Camera prese a discutere e votare la spesa pel corpo sanitario, ed ospedali di marina. La cifra primitiva era di 91,126 lire e 36 cent. La commissione propose una riduzione di 1800 lire, e la somma passò con tal riduzione.

Si venne quindi alla relazione di petizioni.

Oggi l'onorevole nostro amico deputato A. Borella presenterà alle Camere il seguente progetto di legge.

La maggioranza ministeriale che già respinse il progetto Lions vorrà ella anche rendersi solidaria del mantenimento dei gesuiti, opponendosi ora alla abolizione della compagnia di S. Paolo proposta dal deputato Borella?

Vedremo: del resto fra la maggioranza ministeriale

ed i deputati della sinistra rimano poi sempre a giudice terribile la nazione. Vi pensi la maggioranza.

SOPPRESSIONE DELLA COMPAGNIA DI S. PAOLO

PROGETTO DI LEGGE

Signori,

In un paese, dal quale furono espulsi legalmente i Gesuiti, l'esistenza attuale della compagnia di S. Paolo, l'esistenza d'una compagnia diretta per duecento trentotto anni dai Gesuiti, d'una compagnia che si professa palesemente da sé vincolata coi Gesuiti per interessi comuni, per fini comuni, per mezzi comuni, è illogica, inconsequente.

Una compagnia, le cui regole fondamentali ancora attualmente vigenti ammettono e promuovono lo spionaggio come mezzo di propagazione della fede cattolica, una tal compagnia ripugna alla civiltà odierna, alla pubblica moralità.

Aggiungete, o signori, che datasi questa compagnia fin dall'anno 1567 con tutte le astuzie clericali a carpir testamenti, ed obbligando colla sua regola 19 tutti i confratelli — quanto prima potranno a far testamento, e a premettere in esso a pro della lor anima alcuna opera pia — arricchì considerevolmente di sostanze altrui, e tolse alle famiglie un tal cumulo d'eredità da potersi presumibilmente calcolare a molti milioni.

Aggiungete che alla Compagnia di S. Paolo è affidata l'amministrazione di due Monti di Pietà, e che il fondo girante annualmente di uno di essi supera il milione, secondo la relazione data dal Ministro Pralormo nel 1 luglio 1841. — Una compagnia gesuitica con tante ricchezze alla mano è pericolosa. — Questi beni, questi monti sono amministrati (dice la precipitata relazione) in un modo separato e con discipline particolari: quindi non sono soggetti a controllo. Il reddito di questo cospicuo tesoro non s'impiega che in poca parte visibile in opere di pubblica beneficenza; e il restante? — L'indole primitiva di questa compagnia, l'intolleranza religiosa che ne è scope ed elemento, la sua incarnazione perpetua colla compagnia di Gesù, le sue ultime regole stampate nell'anno 1825 che sono ancora quelle che le furono composte nel 1563 dal padre inquisitore Fra Pietro di Quinziano; la sua attuale amministrazione composta d'uomini conosciuti per intimo e durevole consorzio coi Gesuiti, danno ragione a credere che il restante si sperda misteriosamente in opere antiliberali.

Ammettendo nello Stato il diritto che compete ad ogni individuo, quello cioè della sua tutela e della sua conservazione; non v'essendo per le ragioni precipitate alcun possibile motivo a sperare che la compagnia di S. Paolo possa o voglia mutar natura, ostandovi la sua legge fondamentale; nell'interesse della tutela dello Stato, della pubblica moralità e della pub-

blica beneficenza, ho l'onore di presentarvi, o signori, il seguente

Progetto di Legge.

Art. 1. La congregazione di S. Paolo della città di Torino è soppressa.

2. I beni di questa congregazione saranno amministrati provvisoriamente dal Consiglio comunale di Torino per mezzo d'una Commissione delegata e scelta a maggioranza di voti nello stesso Consiglio.

3. I redditi di questi beni saranno impiegati esclusivamente in opere di pubblica beneficenza, e divisi proporzionalmente fra i soccorsi a domicilio, le doti a fanciulle povere, il Ricovero di mendicizia, l'Ospedale Cottolengo, gli Asili d'infanzia e gli Scaldatoi invernali.

4. I due Monti di pietà saranno pure amministrati dal Consiglio comunale di Torino per mezzo di una Commissione eletta da esso: i proventi del Monte di Pietà ad interesse, toltone l'occorrente per le spese d'ufficio, saranno impiegati in opere di beneficenza.

5. Il ministro segretario di stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione della presente legge.

Il Consiglio delegato di Carrù non potendo lasciare il Consiglio comunale sotto il peso della taccia di codino e di strambo dirrettaggi da un anonimo nel num. 306 della *Gazzetta del Popolo*, 26 dicembre, ne assume tanto più volentieri la giustificazione, in quanto che la sola narrazione dei fatti basta a far ricadere tale taccia su colui che ne è l'autore.

La circolare dell'intendenza generale delli 19 novembre 1850 consigliava alle amministrazioni comunali di proporre nel bilancio 1851 una tenue somma per compra di alcuni libri, che continuata avrebbe formato col tempo una biblioteca ad uso dei maestri.

Ora il signor provveditore locale, medico Raimondi, al quale dal sindaco venivano affidati i libri per essere distribuiti in premio, si fece lecito di ritenere arbitrariamente i migliori, distribuendo gli altri agli scolari, quindi proponeva al Consiglio di dar principio coi libri da lui ritenuti alla biblioteca suggerita dalla circolare.

L'idea, come ognuno vede, era strambissima, poichè i libri destinati in premio agli scolari delle classi inferiori ed elementari non s'addicono certamente ad una biblioteca destinata all'istruzione dei maestri. Quindi il Consiglio comunale, rigettando la famosa idea del provveditore, esternava un voto molto più confacente ai bisogni del paese collo stabilire in migliori tempi una biblioteca che non solo ai maestri, ma a tutta la popolazione sia profittevole, ed imponeva frattanto una somma per la provvista di carta, inchiostro, penne, matite e simili agli scolari poveri, ed un'altra per indennizzare lo stesso signor provveditore delle spese che lo tocca annualmente di fare. Il Consiglio comunale non fu dunque codino e strambo, che per non aver accolta la strambissima proposizione del signor medico Raimondi, il quale non ostante il richiamo fatto dal sindaco continua intanto a ritenere indebitamente i libri sopravanzati dalla distribuzione. Ad un anonimo così bene informato non avrebbero però dovuto sfuggire le forti spese da questo Consiglio comunale destinate da qualche anno alle scuole, sia per rendere i locali comodissimi, sia per provvederle di tutto il bisognevole in modo, che nulla manca alle medesime di tutto ciò che viene dai regolamenti prescritto e suggerito, le quali cose se non produrranno riconoscenza nella popolazione, bastano certamente per persuadere che il Consiglio comunale, composto d'individui tutti sempre concordi nel promuovere il bene di questa popolazione, ha fatto su questo punto il suo dovere, ed ha dimostrato di conoscere i bisogni de'tempi che corrono, da non meritare la taccia di codino e di strambo, titoli che s'addicono a pennello a colui che insulta goffamente una pubblica amministrazione, nascondendo vilmente il suo nome.

Manda, a termini dell'articolo 43 della legge 26 marzo 1849, richiedersi il signor Gerente della *Gazzetta del Popolo* d'inserire il presente.

Per detto Consiglio delegato
Il Segretario.

Rispondiamo: il Consiglio più o meno delegato di Carrù oltre ad essere strambo e codino è ancora scor-